

Pregare

Cammino di Catechesi per Adulti Parrocchia San Giovanni Battista - Stezzano

per introdurci

dal Vangelo di Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

trovare risposte

A volte mi fermo a pensare come sia bella, nella vita, l'esperienza di accompagnarsi: si cammina verso... insieme e ci si racconta. E allora ho immaginato che in questo nostro andare verso il natale, a un certo punto del viaggio, ci si affianca Maria, la madre di Gesù, e si accompagna con noi e si racconta. E' l'inizio di ciò che celebreremo a Natale, non c'è nascita senza concepimento. Ed è sempre intrigante vedere da dove inizia Dio.

Il vangelo di Luca ha già raccontato un'altra annunciazione, che avviene nella grande città, avviene nella maestosità del tempio, l'annuncio dell'angelo è a un uomo, maturo, un sacerdote, Zaccaria: Elisabetta, sua moglie avrà un figlio, lo chiameranno Giovanni, il Battista. Ebbene nel nostro racconto l'angelo va in tutt'altra direzione, tutt'altro è il contesto; e noi le parole dell'angelo e di Maria dovremmo ascoltarle nel loro contesto: non siamo nella grande città, siamo in una regione, la Galilea, considerata quasi pagana; in un paese di poco conto; in una casa come tante, umide pietre; l'annuncio a una ragazza con una storia di amore in atto, con in cuore il sogno di sposare il suo uomo, Giuseppe, innamorata, come tante ragazze della sua età.

E chi sa che cosa stava facendo in casa: accendeva un lume? Toglieva farina da una madia per farne pane? Riordinava cose? Filava per tessere un abito? Di certo nella casa non c'erano inginocchiatoi né lei era piegata su uno di quelli. Gli inginocchiatoi se li sono inventati nelle loro annunciazioni i nostri artisti più famosi. L'angelo? Era tutto voce, non ha descrizioni nel racconto. Certo, voce leggera, che fa battere il cuore. E la prima parola dell'angelo era un invito alla gioia, non era un generico saluto, "ave", come abbiamo sempre letto e pregato: "Ave, Maria". No, la prima parola suonava così: "Rallegrati"! "Rallegrati, o piena di grazia".

Ma anche a proposito di "piena di grazia" è sorto un fraintendimento, quasi significasse: "tu, piena di virtù". No, il verbo è al passivo: "tu, colmata di grazia", colmata dall'amore di Dio. Lei sapeva che cosa voleva dire essere colmata dall'amore, dall'amore di Giuseppe, ora dall'angelo veniva a sapere che era colmata dall'amore di Dio. La parola grazia infatti ha in sé la radice della parola "amore" e noi vi abbiamo attinto anche il significato del "gratuito". Siamo nell'orizzonte - voi mi capite - dell' "imмерitato".

La ragazza ascolta parole di angelo, parole che la dicono stracolmata dell'amore di Dio, ascolta parole immeritate. Ebbene penso all'orizzonte dell'immeritato. Penso che a volte capiti anche a voi di vivere questa esperienza bellissima: sentire che quello che mi sta capitando sono lontanissimo dall'essermelo meritato, è grazia, è pura grazia. Può essere una infinità di cose: un incontro, una persona, un gesto, una parola, una poesia, un'opera d'arte, un'emozione, può essere Dio, Gesù, il suo vangelo, la carovana di donne e uomini che camminano con me. Nel campo dell'immeritato.

La parola grazia - e voi lo sapete - vuol dire anche bellezza: fare con grazia o senza grazia; con bellezza o senza bellezza. Mi sembra di capire perché in tanti canti in onore di Maria immacolata ritorni spesso la parola bellezza.

Non è forse vero che una persona, quando è amata, diventa più bella. E non sarà forse che anche noi, come Maria, diventiamo più belli ogni volta che ci sentiamo amati? A maggior ragione da Dio? A seguito di questi pensieri che hanno insistito - perdonate la parola - sul protagonismo di Dio, qualcuno potrebbe chiedere: "Ma allora noi creature siamo in una situazione di mera passività?".

Ebbene mi è venuta al cuore un'immagine. E' semplicemente un'immagine. E l'immagine è quella di una zolla di terreno e di un seme affidato da un contadino al terreno. C'è bisogno di umidità, di terreno umido, ma anche di terreno che si lascia solcare da un aratro, paradossalmente c'è bisogno di vuoto, "un vuoto buono" - mi è capitato di scrivere - che è il vuoto che fa spazio, fa spazio alla grazia del seme. Ricordo di aver ascoltata in un monastero una voce che diceva: "Chi ha spazio, faccia spazio". Maria è questa zolla di terra, che ha fatto spazio a Dio. Perfino nel suo corpo ha fatto spazio.

Ma se il terreno è duro di una durezza inaccessibile, se la crosta è impermeabile, se sono chiuso, se non mi affido, non genero né vita, né bellezza, né futuro. E' ciò che è accaduto ad Adamo ed Eva, che sono simbolo di un'umanità quando non si affida: non si sono fidati, lì abitava il delirio di essere pieni, di sé e di tutto, non sopportavano la loro pochezza, non sopportavano il vuoto che poteva essere colmato da Dio.

Non sopportavano di vivere chiedendo, l'ideale era non aver bisogno di nessuno, crosta dura. Si rompe l'armonia. Perché quando fai spazio alla voce accade la bellezza, ma quando resisti alla voce, per durezza, accade la disarmonia. Ma i nostri occhi questa mattina hanno visto il segno di un Dio che ricomincia - troppo gli sta a cuore la bellezza - ricomincia da una ragazza. Che è terreno soffice, una giovane donna che fa spazio all'amore che bussa.

E accade la bellezza.

Preghiamo in forma spontanea

Si compia in noi la tua parola, Signore.

Maria, aiutaci tu a dire il nostro "sì" quotidiano
al manifestarsi di Dio nella storia personale
e in quella sociale in cui viviamo e operiamo.

Maria, donaci la tua stessa prontezza
nell'annunciare con gioia la presenza di Cristo tuo Figlio,
agli uomini e alle donne di oggi.

Perché l'umanità accolga docilmente
l'annuncio dell'angelo
con tutto il suo carico di novità e di grazia.

Maria, sii tu conforto alle tante mamme
prostrate dal dolore per i comportamenti dei loro figli
o per la loro perdita.

Maria, grazie per essere anche oggi,
attraverso ogni donna di buona volontà,
pellegrina sui sentieri di questa storia,
portatrice di pace, speranza, amore.

Per concludere

Vergine dell'annunciazione, rendici, ti preghiamo, beati nella speranza;
insegnaci la vigilanza del cuore, donaci l'amore premuroso della sposa,
la perseveranza dell'attesa, la forza della croce.

Dilata il nostro spirito perché nella trepidazione dell'incontro definitivo
troviamo il coraggio di rinunciare ai nostri piccoli orizzonti

per anticipare, in noi e negli altri, la tenera e intima familiarità di Dio.

Ottienici, Madre, la gioia di gridare con tutta la nostra vita:

"Vieni, Signore Gesù, vieni, Signore che sei risorto,
vieni nel tuo giorno senza tramonto
per mostrarci finalmente e per sempre il tuo volto! "

(Card. Carlo Maria Martini)